

IL NEOREALISMO ITALO-FRIULANO NEL MONDO

La fotografia e il neorealismo in Italia da Luigi Crocenzi al Gruppo Friulano per una nuova Fotografia fino a Mario Giacomelli (1945-1965), è il titolo della mostra itinerante che il CRAF, sostenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, realizzerà in convenzione con il Comune di Spilimbergo, presso le organizzazioni dei friulani nel mondo. Tale progetto prevede una nuova versione di *Realismo Lirico*, esposizione già prodotta dal CRAF qualche anno fa, ma ora rivista in chiave internazionale, per consentire



Gianni Borghesan, nei campi, 1955

ai coreografi all'estero di partecipare all'evoluzione storico-sociologica del nostro Paese attraverso l'obiettivo dei grandi della fotografia italiana che hanno immortalato i vent'anni successivi al secondo dopoguerra. La mostra si comporrà indicativamente di 130 vintage provenienti dall'Archivio CRAF e diversi fotomurales, ospitati poi presso le varie Famée Furlane del mondo in collaborazione con le organizzazioni dei migranti friulani, in particolare l'Ente Friuli nel Mondo e l'EFASCE. Proprio in queste ultime settimane si stanno delineando le sedi e i periodi di permanenza della mostra che, assieme ad un catalogo bilingue, ridefinito e completamente rinnovato per forma e contenuti, darà una risposta di rilevante interesse storico del periodo considerato, altresì del fermento culturale nel Friuli di quegli anni, caratterizzato dall'entusiasmo suscitato dal Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia di Spilimbergo (Gianni e Giuliano Borghesan, Aldo Beltrame, Italo Zannier, Carlo Bevilacqua, Fulvio Roiter, Toni Del Tin, Giuseppe Bruno, Gianni Berengo Gardin, Nino Migliori, Luciano Ferri, Gianni Berengo Gardin). La mostra, curata da Walter Liva, e della quale approfondiremo i contenuti nei prossimi numeri del nostro magazine, presenta un'introduzione a Luigi Crocenzi, comprensiva dei fotorecconti originali realizzati per *Il Politecnico* (1946 - 1947), delle borgate romane (inediti del

1947), delle fotografie tratte da *Conversazione in Sicilia* (1950) ed anche corredata da preziosi materiali, quali ad esempio gli originali delle riviste *Il Politecnico*, *Il Caffè*, *Comunità* di Adriano Olivetti e alcune lettere tratte dall'epistolario di Luigi Crocenzi (a Elio Vittorini, Cesare Zavattini, Antonio Arcari, Italo Zannier, Mario Giacomelli...). Saranno inoltre presenti le copie originali di *Americana* di Elio Vittorini e di *Conversazione in Sicilia* con la dedica di Crocenzi al padre. Seguirà la fotografia italiana degli anni '50, con il Gruppo *Misa* di Senigallia (con Giuseppe Cavalli, Piergiorgio Branzi, Giuseppe Moder, Alfredo Camisa, Ferruccio Ferroni, Vincenzo Balocchi, Alessandro Novaro, Giovanni Righi Parenti, Raffaele Rotondo, Paolo Bocci, Giovanni Salani,), gli autori del *Centro per la Cultura nella Fotografia* di Fermo (Antonio Maccaferri, Giovanni Massara, Dino Bruzzone, Riccardo Gambelli, Alfonso Modenesi, Giuseppe Alario, Romano Folicaldi, Eriberto Guidi, Gabriele De Cinque, L.K.Ratschiller, Frank Franzi, James Altmani, Pepi Merisio, Toni Nicolini), quindi il corredo di lettere, riviste e l'unica copia originale del "manifesto", infine il racconto visivo di Mario Giacomelli e il suo nuovo linguaggio. *Dulcis in fundo*, i ritratti di John Phillips ai fratelli Visconti e Antonioni (ed anche alcune fotografie realizzate dallo stesso grande regista italiano sul set di *Blow Up*), di Lanfranco Colombo al Premio Nobel per la letteratura Eugenio Montale e a Luigi Crocenzi, dello stesso Crocenzi a Elio Vittorini, di Paolo Gasparini a Paul Strand, e di Giuliano Borghesan al Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia. Queste, le premesse ad una kermesse sicuramente originale e pregevole di contenuti, lirici e storici, a memoria di un indimenticabile spaccato dell'Italia del secondo dopoguerra.

Renzo Francesconi, Presidente del CRAF

FUTURISMO NELLA FOTOGRAFIA: GRANDE SUCCESSO

Il 7 febbraio scorso si è conclusa la mostra dal titolo *Il Futurismo nella fotografia*, allestita presso gli spazi espositivi provinciali in corso Garibaldi a Pordenone. L'esposizione, organizzata dall'Amministrazione Provinciale di Pordenone con la collaborazione del Centro di Ricerca ed Archiviazione della Fotografia di Spilimbergo e la Fratelli Alinari - Fondazione per la Storia della Fotografia di Firenze, è stata apprezzata da circa 3.700 persone.

"La manifestazione – afferma Alessandro Ciriani, Presidente della Provincia di Pordenone – ha costituito uno dei più rilevanti eventi culturali per l'intero territorio regionale e rappresentato, con il proprio profilo di alta qualità scientifica, uno strumento didattico e comunicativo per recuperare alla memoria collettiva un patrimonio di idee che è alla base della modernità e della nostra società contemporanea.



Il pubblico in visita alla mostra

le la Provincia è socio fondatore, – conclude Ciriani – ha confermato la validità della collaborazione instaurata anche in ambito espositivo e diviene elemento fondante per lo sviluppo di ulteriori futuri progetti".



Il Presidente del CraF Renzo Francesconi e il Presidente della Provincia di Pordenone Alessandro Ciriani all'inaugurazione della mostra

L'iniziativa ha il merito di aver promosso il linguaggio della fotografia, soprattutto ai più giovani, proprio in quanto medium espressivo che più riesce ad equilibrare la comunicazione globale e la dimensione locale del quotidiano. La partnership con il CRAF, del qua-

FOTOCORSI ALLA BCC: TEMPO DI BILANCI CON DENIS MOLINARI

A partire dal 10 novembre 2009 e sino al 4 febbraio 2010, la BCC ha organizzato per i soci BCC e Credima una ciclo di corsi serali di fotografia, presso la filiale di Meduno. Lo slancio propositivo-formativo della BCC non soltanto evidenzia la sensibilità dell'Istituto a recepire le esigenze dei propri soci ma soprattutto l'intento collaborativo con strutture specializzate, qual è il CRAF, afferenti il territorio, rinnovando con esse e in più occasioni proficue partnership. La docenza dei corsi è stata affidata al noto fotografo casertese Denis Molinari, nel 2007 titolare della qualifica Qep (Qualified european photographer) e solo due mesi fa premiato dal *Gold award* nell'*European professional photographer of the year awards 2009* per la categoria *pictorial*.

Cosa significa per un fotografo, passare dal campo del libero arbitrio artistico all'insegnamento?

Condividere in campo formativo la propria passione diventa per il docente/professionista una valida opportunità di confrontarsi con il pubblico e "con occhi nuovi" porsi di fronte al medium fotografico. L'insegnamento, seppur limitato a nozioni di fonda, permette inoltre alla fotografia di aprirsi al pubblico, oggi sempre più interessato a prendere possesso di dettagli tecnici legati allo scatto e successivamente alla manipolazione dell'immagine.



Denis Molinari, Fadi Aganis (fotografia vincitrice del Gold award nel concorso European professional photographer of the year awards 2009)

Quali sono le richieste più frequenti riscontrate nel corso delle lezioni?

La prima richiesta in assoluto è quella di migliorare i risultati fotografici della propria fotocamera rispetto ai limiti posti e imposti dall'impiego della funzione "automatico".

In che misura la tecnica fotografica si presta ad una divulgazione per così dire popolare?

Proprio perché è popolare e alla portata di tutti la fotografia permette di fermare i propri ricordi in maniera stabile e, con il sussidio della tecnica di ripresa, in forma qualitativamente accettabile.

Perché tanta richiesta di apprendere le basi e come conoscere lo strumento fotografico può interagire con la nostra vita quotidiana, dove già imperversano le fotocamere dei cellulari?

Pur avendo fatto passi da gigante, la tecnologia fotografica non è ancora in grado di identificare la molteplicità della luce e degli eventi che ci circondano, pertanto non è in grado di riprodurre determinate situazioni fotografiche e colmare la necessità del fotografo di cogliere un particolare istante così come appare in realtà.

Maria Santoro

L'INDAGINE SOCIALE INTERVISTA A PIERPAOLO MITTICA

In qualità di fotografo dedicato al sociale hai realizzato un reportage ai pazienti oncologici anziani in cura presso il CRO di Aviano.

Cosa puoi dirci dell'esperienza umana legata alla concretizzazione del progetto "Cip non ha paura"?

Posso sicuramente definire quest'esperienza molto bella e gratificante. Ho trascorso alcuni giorni assieme ai pazienti per fotografarli, a casa e in ospedale. Mi hanno accolto con grande umanità, permettendomi di prendere parte, seppur temporaneamente, alle loro abitudini di vita, conoscerli e alla fine instaurare un vero e proprio rapporto di amicizia che dura tutt'oggi. Dal punto di vista personale ogni incontro rappresenta un arricchimento. Il loro modo di reagire alla malattia, esemplare direi, fa ripensare ai valori importanti della nostra esistenza.

Cosa distingue questo lavoro commissionato dal CRO da tutti i reportage finora realizzati?

L'argomento affrontato nel progetto del CRO è all'apparenza distante da quelli che ho sempre trattato. Normalmente mi occupo dei paesi del cosiddetto terzo mondo e tratto il più delle volte condizioni estreme di sopravvivenza determinate da ingiustizie sociali.

Il lavoro del CRO riguarda invece una malattia, il cancro, che può colpire tutti indiscriminatamente.

Gli argomenti, pur nelle loro peculiarità, alla fine si rassomigliano: sempre racconti di vita legati a categorie, spesso vittime di soprusi o negligenze. Ho infatti scelto di aderire a questo progetto proprio in virtù della speciale attenzione e considerazione umana dimostrata dal CRO nei riguardi dell'anziano, "classe" discriminata dalla nostra società.

Quali sono le emozioni che provi a ritrarre dure realtà e quali credi di aver tradotto per il tuo pubblico?

L'emozione forte, oltre al desiderio di creare una fotografia che abbia un certo impatto visivo, sta nella possibilità di denunciare determinate situazioni di ingiustizia sociale e notificarle all'opinione pubblica. Questo con la speranza di contribuire, anche se spesso è utopistico crederlo, al cambiamento. Hai da poco concluso un nuovo progetto, inerente il lavoro nelle miniere di zolfo nell'isola di Java. "Kawak Ljen – inferno": si tratta di un'esplicita denuncia alla soppressione dei diritti del

lavoro. In che misura un fotografo può contribuire alla cosiddetta equità sociale?

A sud dell'isola di Java si trova un vulcano chiamato Ijen. All'interno del cratere vi è una miniera di zolfo dove sono impiegati circa 400 minatori. Compiono quotidianamente tre ore di cammino per arrampicarsi sul vulcano. Lavorano in condizioni estreme, soffocati e bruciati dalle esalazioni del minerale estratto. Una volta raccolto, si caricano dai 60 ai 100 kg di zolfo sulle spalle, risalgono il cratere e lo trasportano a piedi per 3 km, due volte al giorno, per una paga quotidiana di 6 euro. Nella mia vita di fotografo umanista ho sempre cercato di raccontare storie di emarginati, indifesi, di violazioni dei diritti umani. Questo per far comprendere a noi fortunati del "primo mondo" come ogni gesto della nostra vita quotidiana sia spesso legato al sangue e alla fatica di altri uomini, sfortunatamente cresciuti in realtà sottosviluppate.

Crede che la fotografia abbia il potere più forte nel campo dell'informazione. Fotografie storiche hanno contribuito a modificare radicalmente il corso degli eventi. Pensiamo alla guerra in Vietnam, dove le immagini di Griffiths e McCullin hanno sconvolto l'opinione pubblica americana sino a determinare la fine del conflitto. Questa è la missione del fotografo sociale e di guerra. Soltanto davanti ad una reale trasformazione del circo-stante, il lavoro può dirsi compiuto.

M. S.

Pierpaolo Mittica, minatore dello zolfo, vulcano Ijen, Indonesia 2009

